Il Trillo del Diavolo

IL
TRILLO DEL DIAVOLO

MELODRAMMA IN TRE ATTI

POESIA

DI

UGO FLERES

MUSICA

DI

STANISLAO FALCHI

ROMA
COMUNALE TEATRO ARGENTINA
Stagione 1898-99
IMPRESA DIRETTA DA G. CANORI

DALLE *NOTE BIOGRAFICHE* SUI PIÙ GRANDI MUSICISTI ITALIANI

« Il grande successore del Corelli, G. Tartini, violinista, compositore e teorico celeberrimo, sortì i natali in Pirano d'Istria l'anno 1692. I suoi genitori gli vollero dare una educazione finita allo scopo di avviarlo alla vita monastica, ma tale non era il destino del futuro artista . . . . .

. . . .

. . . .

Le prime lezioni di musica e di violino svilupparono in lui l'amore più vivo per quest'arte . . . .

. . . .

Mandato a studiare la giurisprudenza in Padova, vi apprese con molta facilità le discipline giuridiche, e nello stesso tempo si diede con passione all'esercizio della scherma, arte che aveva per lui un incanto al di sopra di ogni altra occupazione. Nè solamente in sale d'armi il giovane studente faceva brillare la sua destrezza; incontrò, forse cercandole, parecchie occasioni di battersi in duello.

. . . .

. . . .

. . . . quel non so che di artistico e di romanzesco, quel saper maneggiare sì bene l'archetto e la spada, lo rendono l'idolo della studentesca . . . .

. . . .

Ma lo spadaccino Tartini non seppe parare gli strali d'amore . . . .

. . . .

s'invaghì alla follìa di una giovinetta parente del Cardinale Cornaro . . . .

. . . .

. . . .

Ricercato dalla giustizia sotto l'accusa di seduzione e ratto, il Tartini fuggì travestito da pellegrino. Nè si credette sicuro finchè non trovò un asilo ignoto in un convento d'Assisi ove potè ricoverarsi mercè la benevolenza del priore suo stretto parente. . . . .

. . . .

La calma religiosa del chiostro e le lezioni della sventura ebbero una grande influenza sul suo carattere. . .

. . . .

rimase così nascosto due anni. Intanto lo sdegno del Cornaro era cessato, e si ricercava il Tartini per restituirgli la sposa e la patria, mentre egli non faceva altro voto se non quello di vivere tranquillo, e continuare a suonare il violino nel coro della Chiesa nascondendosi agli occhi del pubblico ».

Il *Trillo del Diavolo*, questa famosa sonata, fu ideata dal Tartini in quella solitudine. Il Tartini stesso così racconta al celebre astronomo Lalande:

« Avevo 21 anno. Una notte del 1713 sognai d'aver » fatto un patto, e che il diavolo era al mio servizio; tutto » mi riusciva a seconda, i miei voleri erano sempre pre- » venuti, ed i miei desideri sempre sorpassati dal mio nuovo » servitore. M'immaginai di dargli il mio violino per vedere » se egli riuscirebbe a cavarne qualche bell'aria. Ma quale » non fu il mio stupore? Egli eseguì una sonata così sin- » golare e sì meravigliosa, che la più bella mai ebbi a » sentire. Ne provai una sorpresa, un'estasi tale, che ne » perdetti il respiro; fui svegliato da questa violenta sen- » sazione, tentai di riprodurre sul mio violino la sonata » da me udita alla quale, scritta che l'ebbi, diedi il nome » di *Sonata del Diavolo* ».

PERSONAGGI

TARTINI.	*Tenore*	Giuseppe Borgatti.
L'Abate ARDELIO	*Mezzo-Soprano.*	Adele Borghi.
ZUANA CORNARO	*Soprano*	Elvira Lorini.
GIORGIO FALIERO.	*Baritono.* . . .	Ignazio Tabujo.
Il Priore del Convento d'Assisi. .	*Basso*	Ruggero Galli.
Due Dame		Federica Casali. Adele Sporeni.

DAME - IL CARDINALE CORNARO

CAVALIERI E GENTILUOMINI VENEZIANI - SERVITORI

GONDOLIERI - FRATI.

La scena ha luogo tra il 1711-1714.
Nel 1.° e 2.° atto a Venezia, nel 3.° nel Convento d'Assisi.

Maestro Concertatore e Direttore
Comm. **Edoardo Mascheroni.**

ATTO PRIMO

Sera estiva. — Terrazzo in casa del Cardinal Cornaro. — A destra e nel fondo, balaustrata con scalea che dà sul Canal Grande. — A sinistra, nel fondo, quintupla vetrata donde si scorge una sala sfarzosamente illuminata, con dame e cavalieri.

Sul davanti della scena **Giorgio Faliero,** qualche altro signore ed alcune dame siedono o passeggiano prendendo e porgendo sorbetti.

All'alzarsi della tela giungono ancora alcuni invitati.

Ardelio
dai gradini della sala.

Zitti! incomincia.

Ardelio scende nel terrazzo salutando galantemente alcune dame. Nell'interno della sala si vede il **Tartini** che esegue una sonata per violino, accompagnato al cembalo da **Zuana.**

1.ª Dama
piano ad una dama vicina.

È un giovin di valore
che per il violin lasciò da poco
studî men grati.

Giorgio.

Ah sì?!.. mezzo dottore
e mezzo artista!...

2.ª Dama.

In volto il sacro fuoco...

Ardelio.

Silenzio, o il Cardinal suo protettore
ci scaglia la scomunica maggiore.

Giorgio

porgendo un sorbetto ad una dama.

Per l'udito la musica, pe 'l gusto...
ecco un sorbetto che di cedro odora.

1.ª Dama.

E pe 'l cuore, signore?

Giorgio.

Il cuore è giusto
ch'abbia la parte sua, ma il cuor, signora
di musica s'appaga e di sorbetti
quando i labbri a tacer sono costretti.

1.ª Dama.

Pur non tacciono i vostri un sol momento!

2.ª Dama.

Quel povero Tartini è lì che suona...

Ardelio.

E voi qui fate l'accompagnamento!

(Risate represse delle dame).

1.ª Dama.

Cavata egregia!

2.ª Dama.

Estro brillante!

1.ª Dama.

Buona
scuola!

Giorgio.

Il Tartini ha splendido avvenire...

Ardelio.

Ma voi non par che lo vogliate udire.

1ª. Dama.

Nè voi.

Giorgio ad **Ardelio.**

Per me, ve lo confesso, amico,
il violino i nervi miei tortura.

1.ª Dama e poi **Ardelio.**

Ah se vi udisse il Cardinale!

Giorgio.

Io dico
che una voce di donna, ardente e pura,
trova la via del cuore e giunge al fondo
meglio che tutti i violin del mondo.

Ardelio
piano a **Giorgio.**

La gentile Zuana, invece, pare...

Giorgio.

Niente. Lo fa per compiacer lo zio.

(Conducendo **Ardelio** verso la balaustrata).

Udrete, Ardelio, come sa cantare
certa mia gente che per ordin mio,
se voce eterna il violin non ha
la serenata in gondola trarrà.

Ardelio.

Uomini e donne?

Giorgio.

Sì; basta un segnale.

(Uno scoppio d'applausi nella sala, movimento degl'invitati).

Eh che applausi!

Ardelio
andando verso la sala.

Benissimo!

Giorgio.

Ma zitto!

Ardelio.

Il Tartini è un prodigio!

Giorgio.

Oh... non c'è male.

Ardelio.

Su quella fronte a chiare note è scritto
ch'egli la palma brandirà.

Giorgio
piano ad **Ardelio.**

Sta bene.
Attento; la mia gondola già viene.

Zuana e il **Tartini,**
dame e cavalieri escono nel terrazzo dalla gran porta vetrata.

Zuana a **Tartini.**

No, non vi posso esprimere
la meraviglia nuova
che mi ha rapita, udendovi
in questa prima prova.
Ah non pensai tant'anima
chiuder potesse in sè
uno strumento, e chiamisi
degli strumenti il re.

Tartini.

La vostra lode inebria,
la vostra lode accora;
io non so che rispondere,
e tremo, e vibro ancora.
D'altri m'assordi il plauso,
il plauso vostro no;
o, vinto dà vertigine,
io l'arco spezzerò.
Uno sguardo in silenzio,
questo dà voi sol chiedo;
poi che mentre nel fascino
dell'arte mia vi vedo,
nello strumento gracile
si trasfonde il mio cuor,
e, se le corde fremono,
fremo io con esse allor.

Giorgio.
forte dalla balaustrata verso l'esterno.

Remate avvicinandovi
alla scalea. — Sta bene.

(Dirigendosi verso **Zuana**)

La serenata in gondola
per voi, Zuana, viene;

(Conducendo **Zuana** verso la balaustrata)

serpenti d'oro gittano
i lumi entro il canal
la scìa d'argento tremola...

Ardelio.

Bello!

Zuana
con distratta compiacenza dando un'occhiata al Canale.

Effetto ideal!

Tutti gl'invitati ascoltano.
Zuana torna a parlare con **Tartini**, piano.

Serenata.

O pescatore,
con te scommetto:
l'anello io getto
in fondo al mar.

Se hai tanto cuore
da ripescarlo,
io che ti parlo
ti vo' sposar.

Per te, signora,
morire è bello:
gitta l'anello,
non badar più.

Giù scende ancora,
più giù discende,
tra forme orrende
sempre più giù.

Il pescatore
ritorna al lido,
echeggia il grido
che salvo egli è.

Pescavi un cuore
tu con l'anello;
vieni, mio bello.
sii sposo e re.

Zuana.

Penso che il vostro nobile
estro la prima sera
quivi s'effonde e spazia,
penso e ne vado altera.

Tartini.

La prima volta e l'ultima
questa forse sarà,
in cui mi dia la musica
tanta felicità.

Giorgio (alquanto irritato).

La serenata, amabile
Zuana, è qui per voi!

Ardelio (piano a **Giorgio**).

Che volete! distraesi:
ciascuno ha i gusti suoi.

Zuana (a **Tartini**).

O serata incantevole,
tutta armonia!...

Tartini.

Finchè
voi l'animate.

Zuana.

Io proprio?!

Tartini.

Parlo almeno per me.

Giorgio (ad **Ardelio**).

Quel ragazzo la tedia
cicalando.

Ardelio.

Però
la canzone è bellissima:
chi l'ha scritta?

Giorgio.

Non so.

Giorgio parla con alcune dame
osservando sempre di nascosto **Zuana** e il **Tartini.**

Zuana
sempre piano al **Tartini**.

Misterioso vincolo
strumento e artista lega,
se ad uno ama concederlo
all'altro il ciel lo nega.

Tartini.

Misterioso vincolo
congiunge cuore e cuor,
e all'uno è dato sciogliersi,
l'altro nel nodo muor.

(Allontanandosi).

Ardelio
piano alle due dame.

D'Orfeo l'antica favola
che voglia dir s'intende,
d'Orfeo che con la cètera
domò le belve orrende,
e quando scese al Tartaro
per trar la sposa fuor,
s'aprì l'inespugnabile
porta innanzi al cantor.

Ardelio lascia le dame che scoppiano in una risata,
e si dirige rapidamente verso **Giorgio.**

Giorgio ad **Ardelio**.

Io dico per la logica,
non parlo per rancore:
ma parvi che sia lecito
di far tanto scalpore,
mentre d'eletta musica
ondeggia in note d'or
una canzone offertavi
come un mazzo di fior?

(Sempre ridendo fra loro).

1.ª Dama.

Davver non ha Venezia
lingua sì fiera.

2.ª Dama.

Ah no?
Le nostre per esempio!

Ardelio a **Giorgio.**

Non so come si diano
persone così vuote,
a cui senza incantesimo
giungan le dolci note.

I.ª Dama.

Si fa quel che si può.

Zuana e il **Tartini** tornano sul davanti della scena.

Serenata.

Vecchia è la storia,
nè più si trova
chi tanta prova
voglia veder;

ma per la gloria
d'un riso vostro
io vi dimostro
che ho detto il ver.

Presto l'anello
gittate all'onda;
dama gioconda,
nuotare io so.

Audace e snello
saprò pescarlo,
io che vi parlo
l'eroe sarò.

La luna bionda
complice sia,
essa la via
mi dee segnar.

Zuana.

Basta... mi par da un roseo
sogno destarmi...

Tartini.

Ebbene,
perchè destarvi?

Zuana.

Pregovi,
separarci conviene;
troppo dicemmo!

Tartini.

Restami
ben altro a dirvi.

Zuana.

No,
per ora allontanatevi.

Tartini.

Obbedirvi saprò!

Ardelio
trattenendo **Giorgio**
che ha sempre osservato lo stretto colloquio
di **Zuana** col **Tartini.**

Ma voi date in ismanie...

Giorgio.

Questa è un'impertinenza:
parlar mentre la musica...

Ardelio.

Badate all'Eminenza.

Gittate all'onda
l'anel, ritrosa;
mi dian la sposa
la luna e il mar.

Giorgio.

Se dura ancor lo scandalo,
finger più non mi val,
prendo quel temerario...

Ardelio.

Badate al Cardinal!

Finita la serenata tutti complimentano **Giorgio.**

Cavalieri e Gentiluomini.

Bene, bravo, Falier!

Ardelio.

Ben ideata
la vostra galleggiante serenata!

Cavalieri e Gentiluomini.

Bravo, Faliero!

Ardelio.

Il Cardinal m'ha detto
che mentre ei si ritira, un minuetto
chiuderà la serata.

Giorgio a **Zuana.**

Avrei voluto
foste men disattenta al mio tributo.

Zuana.

Grazie, Giorgio. La danza or non vi tenta?

Giorgio
dopo breve pausa.

La vostra mano, o cara disattenta.

Zuana e **Giorgio** entrano nella sala con altri invitati. Comincia il minuetto. — Il **Tartini** rimane solo appoggiato alla balaustrata che dà sul Canal Grande, assorto.

Ardelio
piano alle due dame.

Resta solo il Tartini all'aer bruno.

2.ª Dama.

È la volta di Giorgio.

1.ª Dama (ridendo).

Un po' per uno!

Ardelio dà il braccio ad una delle due dame ed entra nella sala. Si chiude la porta vetrata; il minuetto non s'ode più.

Il Tartini solo (pausa).

Dio, qual notte stupenda! O fantasia,
tu non avevi lena
maggior tripudio a immaginar di questo!
Io non so che temer, nè so che sia
tanta gioja e sì piena,
onde sgomento a contemplar m'arresto.
Domani, forse, appena io sarò desto,
sciolta fuggirà via
la lusinga che dolce or m'incatena;
ma che importa il doman, sia pur funesto!
Lèvati, anima mia,
il vol possente sfrena;
notte, o notte serena,
o divina follia.
Di voli e d'armonia
sento la vita piena...
notte, o notte serena,
o divina follia.
Forse domani, appena
dai sogni io mi trarrò,
sarà svanito il fascino
che dolce or m'incatena;
forse il presente gaudio
più ritornar non può.
Ma che importa il doman, sia pur funesto!
Io t'amo...... un'ombra è il resto!

Ardelio esce cautamente dalla sala lasciando aperta la porta vetrata. Torna a risentirsi il minuetto.

Ardelio.

Mi permetto d'interrompere
il monologo.

Tartini.

Signore!

Ardelio.

Mentre là si danza in rorido
cicaleccio il minuetto,
mentre qui s'effonde un cuore
nella mezza oscurità,
di trattare io vi prometto
quel che meglio a cuor vi sta.

Tartini.

Siete un po'...

Ardelio.

Capisco: ditemi
che vi sembro un intrigante.

Tartini.

No, volevo...

Ardelio.

More solito!...
ma farò che il parer vostro
si trasformi in un istante.
Nol credete?

Tartini.

Chi lo sa!

Ardelio.

La premura che dimostro
opportuna vi parrà.

(Va a chiudere la porta vetrata; non s'ode più il minuetto.
Risoluto al **Tartini**).

V'ho cavato l'oroscopo e vedo
che vi è d'uopo un maestro di spada.

Tartini.

Di latino, piuttosto!

Ardelio.

Non credo
che si batta il Faliero in latin.

Tartini.

Il Falier?

Ardelio.

Non so come v'accada,
ma purtroppo il duello è vicin.
Di Venezia primissima lama
è il rivale...

Tartini.

Rival? fosse vero!

Ardelio.

Nè maggior del valore è la fama,
poi che ho visto il suo giuoco mortal.
Che pensate?

Tartini.

Di Giorgio Faliero
vorrei proprio vantarmi rival.

Ardelio

Dovrei farvi una predica,
ma *cui bono* o perchè?
per voi sarebbe inutile
e nojosa per me.
Sol pensate che il viscido
verme, per suo mirabile destin,
prima divien crisalide,
leggero, alato, libero,
divien farfalla infin;
ma dei bruchi al contrario,
prima è farfalla d'or,
diventa poi crisalide,
verme infine è l'amor.

(Mutando accento).

Via, non potete intendermi,
nè creder, nè voler;
lasciam le ciarle inutili
e torniamo al Falier.

Tartini.

Se occorre, ebben, provvederò. Non soglio
temer larve la notte, uomini il dì;
senza jattanza, ma con giusto orgoglio,
pronto a qualunque evento eccomi qui.

Ardelio.

Benissimo pensato e meglio espresso.

Tartini.

Abate, di scherzar non vi è permesso.

Ardelio.

Voglio provar domani il tuo fioretto;
conosco un colpo che si para invan.
A casa tua domani. Il minuetto
cessa. Amico, a doman.

Tartini.

Ma chi sei tu, che in abito di chiesa,
parli d'armi e d'amor? Saperlo io vo'.

Ardelio.

Vien gente.

Tartini
incalzando sempre.

Parla su.

Ardelio.

Stolta pretesa.
Zitto!

Tartini.

Rispondi.

Ardelio (risolutamente).

No.

Escono dalla sala **Zuana** e **Giorgio**, Dame, Gentiluomini.
Tutti gl'invitati si dispongono per accomiatarsi.

Dame, Cavalieri, Gentiluomini.

Buona sera, Zuana!

Zuana.

Buona sera!

Ardelio
forte dalla balaustrata verso l'esterno.

Gondole, tutte in giro allo scalone!

Giorgio (a **Zuana**).

Riudire vi piace, o lusinghiera,
di nuovo la canzone?

Zuana fa segno di sì. **Giorgio** ordina che si ripeta la serenata. Gl'invitati discendono lo scalone per montare nelle gondole. **Ardelio**, accompagnando le dame, porge la mano all'una, all'altra mette in dosso la mantellina, ecc.

Serenata.

O pescatore,
con te scommetto:
l'anello io getto
in fondo al mar.

Se hai tanto cuore
da ripescarlo,
io che ti parlo
ti vo' sposar.

Per te, signora,
morire è bello:
gitta l'anello,
non badar più.

. . . .
. . . .

Ardelio.

Piano, piano!

Zuana (piano a **Tartini**).

Il Canal di lumi brilla.
Addio!

Tartini (sottovoce).

Signora...

Giorgio (ad **Ardelio**).

Andiam!

Ardelio (accorre).

Pronto son qui.

Zuana (a **Tartini**).

Par che ogni nota sprizzi una scintilla.
Addio.

Ardelio
(in cima alla scalea, alle dame).

Piano... così...

(La serenata va allontanandosi).

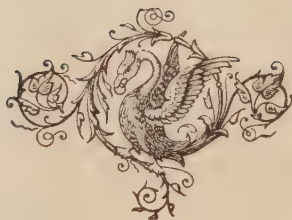
Ardelio
che è rimasto ultimo, inchinandosi a **Zuana**.

Anche le vespe baciano la rosa:
bacin le labbra mie la vostra man.

(Bacia la mano a **Zuana** e discende lo scalone).
(Pausa).

Zuana
sola, assorta.

Nei sogni lieti, anima mia, riposa;
triste ti sveglierai forse doman.

La tela cala lentamente, mentre da lontato giunge ancora il suono della serenata.

ATTO SECONDO

Notte. — Giardino di casa Cornaro; a sinistra il principio di uno scalone del palazzo tutto rivestito di fiori e piante rampicanti. A destra il cancello, e un sedile.

Nel fondo lunga e bassa balaustrata sotto cui scorre un rio; un altro in prospettiva, traversato da un ponticello che unisce antiche case rovinate dal tempo. Un raggio di luna illumina parte del rio di prospetto.

Voci lontane di gondolieri che si rispondono. L'Abate **Ardelio** e **Giorgio** con maschera sul volto passano in una gondola ed entrano dal cancello seguìti da due gondolieri.

Ardelio.

Io non so proprio come mai si dia
certa gente che gongola usurpando
il mestier della spia.

Giorgio.

Meglio così; meglio saper...

Ardelio.

Ma quando
della fortuna altrui certo sarete,
la vendetta, io domando,
potrà d'amore estinguere la sete?

Giorgio.

Amor non sento più, sento lo sdegno...

Ardelio

ai gondolieri, che rimasti vicino al cancello subito si ritirano.

In gondola attendete,
taciti, ascosi, il convenuto segno

. . . .

. . . .

Giorgio.

Ciechi noi fummo, il Cardinale ed io:
ei troppo santo ed io troppo devoto;
all'uno e all'altro era il sospetto ignoto,
ed or per questo ci punisce Iddio.

Ardelio.

Spiarci alcun potrà
in questa oscurità.

O folle, o primo ed ultimo amor mio,
dal funesto incantesimo mi scuoto;
tenebra è intorno a me, tenebra e vuoto,
dove ardea tanta fe', tanto desio.

Ma di questi occhi non vedrete il pianto,
voi non godrete, no, del mio dolore,
voi che il cuor d'un leale avete infranto!

Ardelio.

Basta, ven prego, o adesso
perdo la calma io stesso.

Interrotto da un nodo di pianto, prosegue senza badare ad **Ardelio.**

Pria che sia colto del delitto il fiore
avvelenato, io di strappar mi vanto
all'un la vita ed all'altra l'onore.

Ardelio.

Giorgio, Giorgio, chetatevi.

Giorgio.

Troppo... è vero... lo so...
Tranquillamente l'attimo
supremo aspetterò.

(Reprimendosi a forza siede nel massimo abbattimento).

Ardelio.

Sta ben, sta ben; ma, con vostra licenza,
io qui comando adesso.
Voi siete la vendetta, io la prudenza,
e d'obbedirmi avete già promesso.

Giorgio.

Zitto... qualcuno odo venir... m'invade
la furia maledetta!

Ardelio.

Calma o il nostro edificio a un tratto cade:
io la prudenza son, voi la vendetta.

(Si nascondono fra gli alberi spiando. Spuntano dal palazzo il **Tartini** e **Zuana,** e comincia subito il loro dialogo).

Zuana.

Una parola, ascoltami:
nutri ancora il sospetto
che scrivessi io medesima
dell'invito il biglietto?

Tartini.

Oh quel che voglio, lasciami
creder, Zuana.

Zuana.

Ancor
dubiti tu?

Tartini.

Certissimo
non son del caro error.

(**Ardelio** e **Giorgio** tra loro, piano, nascosti).

Zuana.

Ma come! Adunque immagini
ch'io sia tanto immodesta
da combinar due lettere...?

Tartini.

Oh due?!

Zuana
mostrando le due lettere.

Sì, questa e questa.
L'una chiede il colloquio...

Tartini.

E la mia firma è qui!

Zuana.

L'altra pende a concederlo.

Ardelio.

O sbaglio, o si bisticciano.
Han cominciato presto!

Giorgio.

Ah se sapeste, Ardelio,
che tormento sia questo!

Ardelio.

Non si faccia uno scandalo.

Giorgio.

Io non mi reggo più!..

Ardelio.

No, no, prima ascoltiamoli;
celiamoci laggiù.

Tartini.

Ed è in tuo nome?

Zuana.

Sì!

Tartini.

Via, confessa.

Zuana.

Confèssati
tu, bel signor, piuttosto.
È tuo questo carattere?

Tartini.

Ma... pare; e ad ogni costo
vo' scoprire il falsario.
Poi questo è tuo?

Zuana.

Ma... par...

Tartini.

Via, confessa.

Zuana.

Che rabbia!
Devi tu confessar.

Tartini
costringendo dolcemente **Zuana** a sedere.

Ora, felice, immemore
l'errore io benedico;
se l'opra è d'uno spirito
egli è spirito amico;
te troppo onesta e timida,
me d'incertezze pieno
volle ajutar l'incognito,
sia celeste o terreno.

Zuana.

Fino a che la mente ingombra
l'insolubile mister,
tremo, e parmi di veder
qualchedun che spia nell'ombra.
Ma se tu mi sei d'accanto,
se col mio batte il tuo cuor,
non so più d'aver mai pianto
e sorrido al mio timor.

Tartini.

Ed io pure il rischio accetto,
m'abbandono all'avvenir,
or che d'estasi languir
t'ho sentita sul mio petto.

Il nemico ignoto venga,
guidi ei stesso il mio rival,
pur ch'io goda ancora e ottenga
una sera a questa egual.

Il **Tartini** sta per abbracciare **Zuana**; ella si alza svincolandosi.

Zuana.

Riflettiamo un poco: ascolta
il falsario chi sarà?

Tartini.

Varrìa meglio in verità
di pensarci un'altra volta.

Zuana.

Di', l'abate Ardelio...

Tartini.

Come!

Zuana.

Egli è forse il traditor...

Tartini.

Tu calunnî, o cara, il nome
dell'amico mio miglior.

(Nel fondo s'intravedono **Giorgio** e **Ardelio**).

Zuana.

Giorgio, dunque!... ahi Giorgio... io tremo...
Violento e fiero egli è...

Tartini.

E sia pur: fra Giorgio e me
tanto più c'intenderemo.
Il Falier, lo so, m'abborre;
giusto, ed io l'odio del par.

Zuana.

Oh qual brivido mi scorre
nelle vene al tuo parlar!

(Voci lontane di gondolieri).

Tartini.

Non voglio più sentir presagi oscuri;
sarò savio domani, or son giocondo.
Se illusion, l'illusion perduri;
chè a voler concepir
più fervente gioir, io mi confondo.
Fino a che l'amor tuo soave duri,
fino a che duri l'amor mio profondo,
baci su queste labbra, e non parole
esultando trovar l'anima vuole.

Zuana.

Il mio baldo signor mi rassicuri
mentre del braccio il collo io gli circondo;
non si angoscia la mente, il cuor non duole
mentre baci ti dò, più che parole.
Come in lento sopor
vissi finor;
ma desta dalla tua voce, mi sento
rivivere, e già so
che sempre t'amerò
come in questo momento.

Tartini.

Se non avrò mai più cotanta gioja,
la memoria di questa ora sì breve,
come un tesor
serbata entro il mio cor,
fino a ch'io muoja
darmi conforto deve.

Mentre **Zuana** e il **Tartini** si abbracciano, irrompe sulla scena **Giorgio** trattenuto da **Ardelio.**

Ardelio.

Aspettate, Faliero, e vi secondo.

Giorgio.

Invan regger tentate un furibondo.

Giorgio si fa avanti con veemenza. **Ardelio** lo segue.

Zuana.

Ah!

Tartini.

Chi s'avanza?

Giorgio a **Tartini**.

Temerario!

Ardelio.

Via,
qui siamo nel giardin d'un'Eminenza;
per voi stessi prudenza,
e per la dama un po' di cortesia.

Giorgio
sguainando la spada.

Per la dama lo sprezzo, e questa spada
per voi.

Tartini
piano a **Zuana.**

Lasciaci, va!

Zuana.

Ah no, non è possibile
ch'io ti lasci così.
a **Giorgio**,
Giorgio, minaccia, insultami,
io resto qui.

Giorgio.

Perfida!

Zuana.

Prima ascoltami.

Giorgio.

Nuove menzogne hai tu
che immacolata provino
la tua virtù?
Puoi dirmi che m'ingannano
gli occhi, e che folle io son?
o scroccar con le lagrime
credi il perdon?
Ma gli occhi ormai schiudeami
l'obbrobrio del tuo cor;
taci; non vilipenderti
mentendo ancor.

Zuana.

Quello che voglio dirti, o Giorgio, è questo:
mentii quand'altri di mentir m'impose,
soltanto il labbro all'amor tuo funesto,
per obbedire al Cardinal, rispose.
Io colpevole son perchè sperai
d'amar colui che non avevo eletto;
son rea perchè volli tacere assai,
perchè volli agghiacciarmi il cor nel petto.
Ma questi le catene dolorose
sciolse e destommi a una novella vita.
Mentii quand'altri di mentir m'impose,
ora non mento più; l'amo: è finita.

Giorgio.

E così speri di salvarlo?

Tartini
frenandosi a stento.

Io spero
di liberarla almen del vostro aspetto.
Sempre e dovunque a voi, Giorgio Faliero,
la prova d'armi volentier prometto.

Zuana al **Tartini.**

No, tu non uscirai con quel furente....

Giorgio.

Ah, per la morte, lo difende ancora!...
Ebben, tu lo vedrai, languidamente
boccheggiare al tuo piè, bella signora;
spirar tu lo vedrai come un vigliacco
rimpiangendo l'amor che tu gli davi...

Tartini.

Vuotate pur dei rodomonti il sacco:
v'aspetto in guardia già da un pezzo.

Ardelio.

Bravi!

Giorgio e **Tartini** si slanciano un contro l'altro; si battono. **Zuana** vorrebbe gettarsi fra loro, **Ardelio** la trattiene.

. . . .

. . . .

. . . .

Zuana
vedendo **Giorgio** ferito.

Ah!

Giorgio cadendo.

Qui... ferito io sono... Ajuto!.. Ajuto!...

Ardelio.

Amico, eccomi... Olà,
venite avanti

(Sopraggiungono due gondolieri).

Tartini.

Ahimè, quel che ho voluto
schivar si compie già!

Ardelio
piano e concitato ai due gondolieri
che escono, il primo dal cancello, il secondo dal palazzo.

Tu, corri per un medico; tu, presto
va, sveglia il cardinal;
io con l'amico moribondo resto.

Zuana.

Ah soccorso!...

Ardelio
sempre pianissimo.

Che val!
(al **Tartini**).
È spedito. Il mio colpo, e te l'ho detto,
non perdona. C'è lì
la sua gondola; via, tu sei costretto
a rubargliela.

Tartini.

Io?

Ardelio.

Sì.
Togli di peso la gentil Zuana,
presto in gondola. Va'!

Tartini.

Zuana mia!

Zuana.

Fuggir?!...

Ardelio.

Subito; è vana
l'esitanza.

*

Zuana.

Morrà?...

Nessuno risponde; atterrita si gitta nelle braccia del **Tartini.**

Ah! dal luogo funesto
allontanami...

Tartini.

Vieni... (ad **Ardelio**) Addio...

Ardelio.

Va'... presto.

Il **Tartini** fugge via dal cancello con **Zuana,**
che egli avvolge nel proprio manto.

Ardelio
con accento grave e sinistro avvicinandosi a **Giorgio.**

Ed ora a noi. Giorgio Faliero, io sono
il confessore degli agonizzanti.

Giorgio.

Salva l'anima mia... Dammi il perdono...

Ardelio.

I tuoi peccati son sì neri e tanti
che trovar grazia più non puoi nel Cielo.
Io l'incombente eternità ti svelo.

Giorgio.

Tutti gli averi miei dono alla Chiesa...

Ardelio con ironia.

Fausto pensiero.

Giorgio.

O padre... il pentimento...

Ardelio.

Il piattello del mal troppo già pesa,
e il piattello del ben si scaglia al vento.
Io l'incombente eternità ti svelo:
terribil fiamma e terribile gelo.

Giorgio.

Chiedo perdono a te, Zuana... Chiedo
perdono al Cardinal... Tu pur... tu pure,
o Tartini, perdonami...

Ardelio.

Non vedo
l'utilità di simili premure:
tutti nell'infernal perpetuo foco
v'incontrerete a disputar fra poco.

Giorgio
tentando di sollevarsi.

Ma chi sei tu?... Tremenda visione!
Io disperato muojo!...

Ardelio.

O morte amica,
permetti sol che in tal confusione
un demone lo assolva e benedica.

Giorgio.

Zuana!...

Ardelio.

A tu la chiami?! Ebben, ritarda
un solo istante, o amica morte. — Guarda!

Una gondola traversa il rio. **Giorgio** muore.

ATTO TERZO

Esterno della Chiesa inferiore nel convento di Assisi. — È l'alba.

Zuana

sola, appoggiata presso la porta della Chiesa.

Chi mi vedesse in questo chiostro
sfinita, misera, nel fango,
chi mi vedesse or che mi prostro
sul terren nudo e prego e piango;
dite, chi mai, chi mai potria
Zuana in me ravvisar più?
Dio, dell'immensa angoscia mia
misericordia aver dèi tu.

(S'inginocchia).

Madre del ciel, quest'orfana proteggi
abbandonata nella sua sciagura;
tu che nel cuor mi leggi,
manda il tuo lume in questa notte oscura;
dammi tu la parola irresistibile,
dello spirito mio la nebbia sgombra;
Madre, l'ora è terribile,
non negarmi il tuo lume in cotant'ombra.

Dalla scala di fondo discendono silenziosamente i frati in due file ed entrano nella Chiesa.

Ardelio
uscendo dalla porta del convento
ed osservando **Zuana** che è rimasta a pregare.

Sta' a veder che dilaga il pentimento,
come sul mio protetto, anche su lei,
ed in qualche convento
finiscon tutti i burattini miei!
Per me, se questo avvien, contrito e puro
a battezzarmi andrò dal papa istesso.
Satana, ti scongiuro,
dammi di farmi monaco il permesso.

(Avanzandosi verso **Zuana**).

Coraggio. Al venerabile priore
ho fatto dir che gli si vuol parlare;
non abbiate timore,
un santo vecchio quel prior mi pare.

Zuana.

Questo sacro recinto, io non so come,
l'ardir mi fiacca, e par che maledetto
suonar debba il mio nome
in questo della pace umil ricetto.

(Entra il **Priore**).

Ardelio.

Eccolo...

Zuana.

Io tremo tutta...

Ardelio
piano a **Zuana**, quindi avanzandosi rispettosamente verso il **Priore.**

Or vi preparo
la via. — Chieggo perdon se un prezioso
tempo vi rubo; ma *de malis minima*
ed entro in campo. È qui da un anno, io credo,
un gentiluom vostro nipote, a cui
multa paucis vorrìa dir la signora.

Il Priore.

Dall'asilo strappar vuole il pentito?

Zuana.

Padre!...

Ardelio.

Strappar, no, ma invitare; osservo
le norme del linguaggio; e pria di tutto
voi, se ascoltate i suoi lamenti...

Il Priore.

In questo
giorno solenne ascoltar lei non posso.
Andate e sappia il cardinal, che contro
le sacre mura adoprar pensa invano
armi di ferro ed armi di lusinga.
Or basti, io torno a che si compia il rito.

Zuana.

Il rito!... è dunque vero?
oggi ei pronuncia il vóto?

Il Priore.

Oggi e per sempre.

Zuana
semplice e solenne.

Padre, e vorresti complice
esser di tal misfatto?
L'uomo che tu vuoi togliermi,
a me legava un patto,
e tu non lo puoi sciogliere,
tu, ministro di Dio.
Torna in te stesso, ascoltami,
padre: quell'uomo è mio.
Mio perchè l'amo: guardami,
padre, ho un'anima anch'io.
Mio perchè mio giuravasi,
liberamente mio!

Perchè colui che amavami
giace a piè d'un altare,
nulla vale il mio spasimo,
nulla mi può salvare?
Padre, pietà, giustizia
tu non rammenti più?
Padre, rispondi, guardami:
uccidermi vuoi tu?

Ardelio.

Quel ch'ella dice palpita,
quel ch'ella grida è vero!

Il Priore.

Io non so che rispondere
inerte è il mio pensiero!...

(a **Zuana**).

Come nel giudicarti io m'ingannai,
nel giudicarmi or tu t'inganni, o figlia;
io sacri vóti non imposi mai,
ipocrita rigor me non consiglia.
Venga il pentito; ancor libero egli è;
elegga dunque fra la pace e te.

(Il **Priore** rientra nel Convento).

Ardelio.

Ve n'esorto, signora, ritiratevi;
con aspetto sereno
tornerete...

Zuana.

Che strazio!

Ardelio.

Per pochi istanti almeno
non vi fate veder. Credete a me:
siam qui gli amici del Tartini in tre.
Il primo siete voi, senza alcun dubbio;
il secondo son io;

(mostrando un violino)

l'ultimo è questo misero
già caduto in oblio!
Fate ch'ei possa ritornare in sè:
siam qui gli amici del Tartini in tre.

(**Zuana** si ritrae verso il fondo)

Dunque tutto precipita
dunque l'intrico mio ridotto è in cenere?
Dunque Giorgio cadavere,
Zuana afflitta, vagabonda, misera,
un cardinale in furia,
due famiglie che al ciel vendetta gridano,
l'arte, l'amor, tutto si piega e cede
per un po' di rimorso e un po' di fede?!
Eccolo, non mi scorga ora; a più tardi.

Ardelio muove verso **Zuana** ed ambedue rimangono nel fondo. Entra il **Tartini** pallido, in abiti dimessi, accompagnato dal **Priore.**

Tartini.

Che! non è qui Zuana? Oh ve ne supplico,
ch'io più non la rivegga!

Il Priore.

No, figlio; a lei devi parlar, convincerla
che a gli affetti terrestri hai chiuso il cor;
devi provar te stesso e, se puoi reggere,
sarai per sempre emancipato allor.

Tartini.

Esito... tremo...

Il Priore.

Senza testimonî
parlar ti deve la dolente qui.

Tartini.

L'ultima prova sia!

Il Priore.

Coraggio! Libero
ti senti, e forte per l'incontro?

Tartini.

Sì.

Mentre il **Priore** rientra nel convento,
Ardelio sospinge **Zuana** verso il **Tartini** e si allontana.

Zuana
avanzandosi timidamente.

Mi riconosci?

Tartini.

Tu!... Zuana mia!

Zuana.

Ah ti rivedo alfine!

Tartini.

Ah no... va', scòstati...
Non ti conosco più.

Zuana.

Il tuo core ha parlato.

Tartini.

Al cuor silenzio
impongo. E chi sei tu
che a ridestarlo vieni?

Zuana.

Io son la tenera
sposa, il tuo dolce amor...

Tartini.

Va'... fra noi, non lo vedi? ecco un cadavere...
Guarda: sanguina ancor.

Zuana.

Càlmati; io parlerò sommessa ed umile,
tutti gli affanni miei ti narrerò;
numereremo insiem le nostre lagrime,
noi che del pari abbiamo pianto, il so...

Tartini.

Zuana, io parlerò sommesso ed umile...
vedi? tranquillo son.

Zuana.

Pietà, pietà!...

Tartini.

Pietà di me, son io più di te misero;
sangue la mano tua sparso non ha
Pietà di me, son io più di te misero;
vóti la bocca tua non proferì.

Zuana.

Ed oggi tu...

Tartini.

No, d'altro vóto io memore
parlo; saprai perchè son chiuso qui.
Ricordi? in mezzo alla laguna morta,
sul greto basso e lubrico,
aspettavamo il giunger della scorta
promessa a noi da Ardelio.

L'alba già disegnava in cielo il nero
profilo di Venezia,
quando de' remi udimmo il tonfo...

Zuana.

È vero,
e chiamammo la gondola.

Tartini.

Ci eravamo ingannati; eran nemici,
che al nostro appello cinsero
la breve secca. — *Siam perduti* — dici,
prostrandoti fra l'alighe:
— *Sàlvati a nuoto, non è lungi il lido;*
ci rivedremo; sàlvati.
Io mi lanciai nell'acqua. Udimmo un grido...
— *È lui; presto, inseguitelo!*

Zuana.

Sola nell'ombra io stetti intenta.

Tartini.

Il nuoto
era ognor più difficile;
già mi prendean di mira... Allora un vóto
sorse su da quest'anima.
Dio l'ascoltò; Dio mi guidò, mi diede
di nuova lena un impeto,
e alfin sovra la spiaggia io misi il piede...

Zuana.

Ne sento ancora il brivido!

Tartini.

Ebben quel vóto ora adempir degg'io,
i fratelli m'aspettano;

Dio mi salvò; debbo ingannare Iddio?
o Zuana, rispondimi.

(Pausa).

No, risponder non puoi; te rende schiava
ferrea necessità.
Giorgio Faliero entrambi condannava...
Addio per sempre. Va'!

Zuana.

Addio per sempre! Orribile parola!

Tartini.

Va', tutto è omai finito.

Zuana.

Pietà dell'amor mio!

Tartini.

Ogni mondana immagine
Togli dal cuor contrito...
Addio per sempre!

Zuana.

affranta, quasi fuori di sè.

Addio!

(**Tartini** entra nella Chiesa).

Zuana.

lo segue supplicando, poi colta da un pensiero improvviso.

Tutto dunque è finito! son io
chi l'atroce parola sentì?
ripetevo io medesima — addio —?
Ed è giusto? e il Ciel vuole così?
Tutto dunque è finito! e d'un tratto
ho perduto la mia gioventù?
e l'amor diveniva misfatto
e il mio cuore non palpita più?
Tutto dunque è finito! e rimorso
nel lasciarmi pe' l Cielo ei non ha?

(S'odono i lenti rintocchi della campana del Convento).

Ah qual suono di morte! Soccorso....
mi s'annebbia la vista... son sola...
una morsa mi stringe la gola...
io mi sento morire... pietà!...

(Cade sfinita).

Frati

(NELL'INTERNO DELLA CHIESA)

cantano i versetti di rito per la cerimonia della vestizione del **Tartini.**

Exuat te Dominus veterem hominem
et vanitates saeculi deleat in te.

Ardelio.

No, non m'arrendo ancora. Il pentimento,
universale panacea, disfido.

(Cavando risolutamente un violino).

Stradivarius, mirabile strumento,
per quest'ultima lotta in te confido:
di voluttà, di gaudio, di spavento,
serra tutte le grida in un sol grido,
vinci dei salmi tu la cantilena,
l'anima che mi sfugge ardi, incatena.

Corre verso la porta della Chiesa intonando con impeto una sonata fremebonda. *

Frati

(NELL'INTERNO DELLA CHIESA).

Induat te Dominus novum hominem
ad expugnandas diabolicas fraudes.

. . . .

. . . .

Accipe, frater, lumen Christi,
ut mortuus mundo, Deo vivas.

. . . .

. . . .

(**Ardelio** scompare. La scena si va gradatamente illuminando)

* È il *Trillo del Diavolo*, della celebre Sonata di G. Tartini.

Tartini

(dall'interno della chiesa).

scosso ed affascinato dal suono del violino, come riconquistandosi, grida

Liberatemi il passo!

Frati.

Oh sacrilegio!

Il **Tartini** si precipita fuori della chiesa, i frati lo seguono soffermandosi tutti sulla porta.

Il Priore.

Figlio, ove corri?

Zuana

che si è riavuta a poco a poco, attonita, commossa.

Sogno? ei torna a me?

Tartini

solo nel mezzo della scena, ispirato.

Una voce profonda ecco m'attira,
l'anima canta, rifiorisce il cor;
l'orizzonte sereno intorno gira,
il sole splende di nuovo splendor.
Il sogno orrendo non m'opprime più;
arte divina, onnipossente amor,
a vita nuova mi richiami tu.

Zuana.

Nuova speranza mia...
Te desta la follia.
Oh non è ver che m'ha
[lasciata; io sono
la sua Zuana... ei m'ama...
[io gli perdono...

Zuana

con un grido di esultanza.

Sei mio per sempre!

(il **Tartini** si getta nelle braccia di **Zuana**).

Frati

sulla porta della Chiesa tutti aggruppati.

Oh sacrilegio! orror!

(**Zuana** e il **Tartini** abbracciati).

Zuana.

A viver torno alfin sovra il tuo petto.
O tempo del dolor, sii benedetto.

Tartini.

Nelle tue braccia alfine a viver torno,
Questo è de'miei terror l'estremo giorno.

Il Priore (ai frati).

No; l'ha voluto Iddio:
taccia il soverchio zelo.

Ardelio
in cima alla scala di fondo, osservando.

Dunque una volta anch'io
son d'accordo col Cielo!

(Cala lentamente la tela).